

Meditazioni: Venerdì della terza settimana del Tempo Ordinario

Riflessioni per meditare nel venerdì della terza settimana del Tempo Ordinario. I temi proposti sono: È Dio che fa crescere il suo Regno; Aggiungere la nostra forza a quella del Signore; Cerchiamo Gesù come quei discepoli.

- È Dio che fa crescere il suo Regno
- Aggiungere la nostra forza a quella del Signore

- Cerchiamo Gesù come quei discepoli

Per far capire come è e come si sviluppa il Regno di Dio, Gesù ricorre ancora una volta a paragoni su alcuni aspetti della vita agricola, molto familiari ai suoi ascoltatori: «Così è il Regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga» (*Mc 4, 26-28*). Il Vangelo della Messa di oggi riporta due parabole: quella che abbiamo appena letto, sulla crescita del seme di frumento e la successiva sul granello di senape che diventa un arbusto frondoso, nel quale gli uccelli del cielo possono nidificare.

«Nella prima parola l'attenzione è posta sul fatto che il seme, gettato nella terra, attecchisce e si sviluppa da solo, sia che il contadino dorma sia che vegli. Egli è fiducioso nella potenza interna al seme stesso e nella fertilità del terreno. Nel linguaggio evangelico, il seme è simbolo della Parola di Dio [...]. Questa Parola, se viene accolta, porta certamente i suoi frutti, perché Dio stesso la fa germogliare e maturare attraverso vie che non sempre possiamo verificare e in un modo che noi non sappiamo. Tutto ciò ci fa capire che è sempre Dio a far crescere il suo Regno. Per questo preghiamo tanto che “venga il tuo Regno”. È Lui che lo fa crescere, l'uomo è un suo umile collaboratore, che contempla e gioisce dell'azione creatrice divina e ne attende con pazienza i frutti»^[1].

«Quando ti abbandoni sul serio nel Signore – diceva san Josemaría –,

imparerai a contentarti di ciò che avviene, e a non perdere la serenità se le faccende – malgrado tu abbia messo tutto l'impegno e i mezzi opportuni – non riescono secondo i tuoi gusti... Perché saranno “riuscite” come sarà parso conveniente al Signore»^[2].

Nella seconda parabola Gesù si serve dell'immagine del granello di senape per descrivere il Regno di Dio: «Quando viene seminato nel terreno è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, una volta seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra» (*Mc 4, 31-32*).

Nella lettura che san Giovanni Crisostomo fa di questo passo, il granello di senape è Cristo che, con la sua incarnazione, si è fatto piccolo e

umile per essere servitore di tutti; soffrì inchiodato sulla croce, morì per noi, e con la sua risurrezione crebbe fino al cielo, come un albero che offre riparo e ci dona l'immortalità.^[3]

Pur essendo infinitamente grande, Cristo si fece piccolo, apparentemente insignificante. Per questo, per entrare nella dinamica del Regno di Dio, è necessario essere poveri di spirito, in modo tale che Cristo possa vivere in noi; una povertà di spirito che ci porta a «non agire per essere importanti agli occhi del mondo, ma preziosi agli occhi di Dio, che predilige i semplici e gli umili. Quando viviamo così, attraverso di noi irrompe la forza di Cristo e trasforma ciò che è piccolo e modesto in una realtà che fa fermentare l'intera massa del mondo e della storia»^[4].

Il messaggio di questa seconda parabola rafforza quello della precedente: «Il Regno di Dio, anche se esige la nostra collaborazione, è innanzitutto dono del Signore, grazia che precede l'uomo e le sue opere. La nostra piccola forza, apparentemente impotente dinanzi ai problemi del mondo, se immessa in quella di Dio non teme ostacoli, perché certa è la vittoria del Signore [...]. Il seme germoglia e cresce, perché lo fa crescere l'amore di Dio»^[5].

«Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa» (*Mc* 4, 33-34). Così san Marco conclude il suo racconto. L'evangelista fa differenza tra il popolo che ascoltava gli

insegnamenti di Gesù per la prima volta o magari per caso, e i discepoli che seguivano abitualmente il Signore. Con questi Gesù passa lungo tempo da soli spiegando loro i suoi insegnamenti con maggiore profondità. Quei discepoli avranno cominciato come uno fra i tanti del popolo: un giorno, qualcuno avrà parlato loro di Gesù e si sono avvicinati ad ascoltarlo mossi, forse, dalla curiosità; ma poi, dopo uno o più incontri con lui, hanno cominciato a essere discepoli.

Qualcosa di simile succede con ognuno di noi. Quando incontriamo Gesù nelle pagine del Vangelo, subito vogliamo saperne di più, ci interessa andare a fondo nel significato della sua vita e delle sue parole. Intuiamo che in Cristo «si celano tutti i tesori e tutta la sapienza»^[6], e vogliamo arricchirci con essi. «Anche ora è possibile avvicinare intimamente Gesù, corpo e anima. Cristo ci ha

indicato chiaramente il cammino che passa attraverso il Pane e la Parola: alimentiamoci quindi con l'Eucaristia, e conosciamo e pratichiamo ciò che Gesù venne a insegnarci, conversando con Lui nell'orazione»^[7]. E con tutta naturalezza, benché a volte questo richieda anche un certo impegno, cerchiamo la compagnia assidua di nostro Signore. Allora comprendiamo meglio Maria, che «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2, 19). Possiamo chiedere a nostra Madre di imparare anche ad accogliere la Parola di Dio e ad approfondirne il significato, perché dia un frutto abbondante.

[1] Papa Francesco, *Angelus*, 14-VI-2015.

[2] San Josemaría, *Solco*, n. 860.

[3] San Giovanni Crisostomo, *Omelia* 7 [attribuita], PG 64, 21-26.

[4] Papa Francesco, *Angelus*, 14-VI-2015.

[5] Benedetto XVI, *Angelus*, 17-VI-2012.

[6] San Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, canto 36, 3.

[7] San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 118.
